

## RESOCONTO AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2011/2012

_Cognome	Remondini
_Nome	Matteo
_Matricola	761723
_Anno di corso	2.L
_Corsi di studi	DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
_Sezione	C3
_e-mail	teoremo@gmail.com
_Sede di scambio	Barcellona
_Stato	Spagna
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	E BARCELO 01
_Semestre svolto all'estero	2°

### Testo

Terminato il primo semestre del secondo anno, la mia ultima preoccupazione poteva essere quella di pensare al periodo che, da lì a poco, avrei dovuto affrontare. Non avevo nemmeno fatto in tempo a dare l'ultimo esame orale del semestre che già mi toccava, bagagli in mano, affrontare un'esperienza importante come sei mesi in erasmus.

Inutile pensare a quanto stress sia in grado di regalare milano a chi la abita e respira nella quotidianità, di conseguenza Barcellona sembrava la città su misura per continuare coerentemente il proprio piano di studi, imparare una nuova lingua - non così dissimile dall'italiano - e contemporaneamente assorbire la tensione accumulata in Italia. Le prime, urtanti, questioni che io e Giovanni, compagno di studi ed amico con cui ho condiviso quest'esperienza, abbiamo dovuto affrontare, hanno riguardato le questioni prettamente pratiche, necessarie per affrontare tranquillamente la città.

Qualche mese addietro, nello scegliere attentamente dove tentare di effettuare lo scambio Erasmus, mi ero imbattuto nell'abbordabile Barcellona. Tendenzialmente l'idea che si ha è di una città viva, meta di divertimenti, sole, mare e cultura spagnola. Parte di questi preconetti, come vedremo, si sono rivelati essere veri. Ma altrettanti non lo sono stati. Tornando all'abbordabilità ed alle prime cose da fare, una volta arrivati a Barcellona è, se non lo si è fatto con qualche settimana di anticipo, trovarsi un alloggio. La scelta migliore - così come già mi è capitato di fare in precedenza - è di prenotare un ostello per, indicativamente, 4 - 5 giorni. A seconda poi della città sarà questo il termine massimo entro cui avere un'appartamento proprio, la propria casa, punto di riferimento.

Il consiglio è di avere un'idea della città già prima di arrivarci: quali quartieri sono preferibili, il costo della vita, i siti internet di riferimento. A tal proposito, infatti, il sito internet dell'UB - l'università statale di barcelona - è ben poco d'aiuto. Generalmente la città è accessibile, in termini di prezzo e mobilità, per cui la scelta del "Piso", nome spagnolo per indicare l'appartamento, è da subordinare alla propria personalità. Che si preferisca un appartamento in zona residenziale, lontano da schiamazzi e caos o piuttosto uno in zona centrale, più rumorosa ma a due passi da locali e piazze affollate, dipende solo da cosa si preferisce.

Nel nostro caso, non sapendo tutto questo, dopo aver acquistato una scheda SIM locale abbiamo iniziato a vagliare i siti internet presso cui quotidianamente i proprietari di appartamenti lasciano annunci di affitto o condivisione. Per noi la scelta è ricaduta su un appartamento in condivisione con un giovane ragazzo barcellona ed un altro studente tedesco, in una zona residenziale a metà

strada tra l'università ed il centro, entrambi comunque raggiungibili a piedi o con i mezzi pubblici in neanche mezz'ora.

Abbiamo avuto a malapena modo di lasciare le valigie che il secondo semestre sarebbe iniziato; a Febbraio, infatti, iniziano i corsi alla UB e per noi studenti erasmus le prime due settimane erano da dedicare alla scelta dei corsi. Le altre prime questioni pratiche da affrontare, quindi, sono l'acquisto di un abbonamento per i mezzi pubblici ed un primo contatto con l'ufficio Erasmus nella sede ospitante, presso cui certificare l'arrivo e ricevere supporto didattico.

Il primo impatto con l'università non è stato dei migliori, ed è comunque coinciso con la sensazione generale finale di una scuola pubblica decimata dai tagli statali e comunque - nel caso della facoltà di Design, più "accademica", come ci si aspetta effettivamente da una sede di "Belle Arti". Classi piccole - sia in termini di dimensioni che per numero di studenti - poche aule attrezzate con computer e/o materiale di supporto, corsi a cavallo tra un approccio progettuale ed uno artistico. In questo caso, il consiglio, è di vedere quanti più corsi possibili nelle prime due settimane, parlare con gli insegnanti a fine lezione per spiegare la propria situazione - se si è interessati al corso in questione - e perdere qualche ora nella lettura della descrizione dei corsi segnalata nel sito internet dell'università. Ogni anno, purtroppo, questi corsi cambiano e vengono ri-organizzati, per cui ciò che può essere risultato interessante e fattibile per noi potrebbe non esserlo - o addirittura non esistere più - l'anno prossimo. Ad ogni modo sia io che Giovanni abbiamo scelto di seguire gli stessi corsi, in relazione al piano di studi del politecnico ed ai nostri interessi personali: architettura grafica (grafica editoriale), Laboratori de Projecto Professionals II (art direction - nel nostro caso di una rivista di cucina) e Laboratori de Projecto Experimental II (sviluppo del concept di un videogioco educativo e realizzazione di un progetto di sperimentazione su texture ricavate da materiale di riciclo). Dato lo stretto termine di scadenza - dopo le due settimane sarà molto difficile cambiare la scelta dei corsi - è necessario cercare di capire bene da principio se si tratterà di corsi interessanti e se i docenti si riveleranno comprensivi nei confronti degli studenti Erasmus oppure no.

La particolare situazione che si è infatti venuta a creare con alcuni di questi, ricalca l'indipendentismo linguistico e culturale della Catalunya, regione di cui Barcellona fa parte. Se l'approccio ai visitatori stranieri non sempre è dei migliori, tra indicazioni in Catalano e patriottismo anti-spagnolo, quello riservato agli studenti stranieri non è certo migliore. Tra docenti che tengono lezioni in catalano, battutine sugli studenti "turisti" stranieri e manifesti pro-catalano sulle pareti dell'università, il rapporto non è sempre rilassato. Anche con buona parte degli studenti del posto la comunicazione spesso non va al di là dei saluti di cortesia e si percepisce una sensazione di chiusura, sia culturale che - talvolta - mentale. Al di là di questi fastidiosi aspetti, riproposti poi sotto varie forme durante tutta l'esperienza con la maggior parte della gente del posto - Catalani, non spagnoli, attenzione! - l'aspetto didattico dell'UB si è rivelato discreto: lo scarso numero di studenti per classe ed un approccio di tutoraggio continuo permette un rapporto diretto e costante con i docenti, i quali arriveranno a conoscere sia il volto degli studenti, che il tipo di lavoro portato avanti.

Il periodo iniziale dell'esperienza, quindi, si è dimostrato piuttosto stancante e collegato agli aspetti pratici di cui prima; tra trovare casa, scegliere i corsi ed iniziare ad intendere l'ambiente cittadino, ci si è trovati spossati e privi di energie.

Stando a contatto con diversi studenti, di varia nazionalità, conoscere qualcuno non è stato poi così difficile; nel nostro caso, inoltre, abbiamo avuto la fortuna di conoscere alcune persone che erano a Barcellona già da inizio settembre. In questo modo siamo subito venuti a conoscenza delle impressioni di chi era lì già da diversi mesi nonché dei locali più caratteristici (ed economici). Sotto l'aspetto "tempo libero", infatti, Barcellona è una città molto viva ed altrettanto giovane, con innumerevoli iniziative culturali e tradizionali degne di un'importante città europea; sul fronte del

divertimento notturno, invece, molto dipende dagli interessi personali. Se d'estate non mancano i grandi festival internazionali, da Febbraio a Maggio non sempre ci siamo trovati a nostro agio per via di una scadente cultura musicale, con offerta perlopiù monotematica (musica tech-house e "commerciale", per intenderci) rivolta ai numerosi turisti che durante tutto l'anno riempiono il centro della città. Un altro aspetto talvolta negativo della città è proprio l'invadente e costante presenza di visitatori i quali, tra Sagrada Familia e Rambla, affollano di giorno il passaggio ed i timpani di sera, soprattutto se si vive a due passi dal centro.

Per quanto riguarda il clima geografico e quello percepibile nella quotidianità barcelloneta, si può effettivamente verificare che la presenza del sole e di una temperatura temperata a partire da febbraio e così come del mare durante i mesi estivi più caldi, influiscono sull'umore della gente che vive la città con una conseguente diffusa sensazione di relax difficilmente ritrovabile a Milano.

Altro aspetto importantissimo di questa città è l'importantissima presenza di capolavori architettonici contemporanei e non, in grado di garantirle un fascino unico: capita spesso, infatti, di ritrovarsi ad osservare una delle bizzarre strutture in giro per la città, che paiono non aderire ad alcun canone logico, ma che regalano una sensazione di unicità e spensieratezza.

Infine, per coloro i quali dovessero essere interessati alla cultura skateboard, quello che si dice sulla quantità e qualità di spot -legendari- per praticare con la tavola e l'imbarazzante numero di professionisti sempre in giro a filmare o semplicemente divertirsi.. beh, è tutto vero. Personalmente ho trascorso un sacco di ore tra Plaza Universitat e Sants Estació, in un clima rilassato e degno della capitale europea di skate.

Generalmente, quindi, il risultato di quest'esperienza è molteplice: dal punto di vista didattico si è trattato di un periodo "ambiguo", con i punti a favore di cui prima ma altrettanti punti a sfavore, per una sensazione finale a metà tra la soddisfazione e non. Dal punto di vista dei divertimenti e della vita serale della città, nonostante la carente offerta musicale e di divertimenti in generis, si è scoperta essere piena di piccoli punti, locali, piazze di cui sentirò sicuramente la mancanza. Per quanto riguarda la cultura e la gente del posto, purtroppo, non ho avuto modo di vivere lo spirito "spagnolo" che mi aspettavo, affrontando una fastidiosa chiusura da parte della maggior parte degli autoctoni che mi ha a sua volta rallentato nell'apprendimento della lingua spagnola, che per quanto comprensibile e piuttosto semplice, è risultata essere ostacolata dal mescolamento con il catalano e talvolta dello stentato inglese. Il mio livello finale di spagnolo castigliano, infatti, è risultato essere buono ma non così tanto quanto mi aspettassi di imparare alla partenza. Posso dire, quindi, di aver goduto di un ottimo periodo e di aver affrontato un'esperienza completa, interessante e anche rilassante - dopo il periodo iniziale. Nonostante i limiti ed i difetti sopra evidenziati, mi sento dunque di consigliare questa città a chiunque dovesse provare interesse nei suoi confronti, possibilmente leggendo anche le relazioni di chi ha avuto modo di studiare presso le altre università, confrontando le diverse esperienze.

Matteo Remondini, 10 Luglio 2012